

LE LUCI DELLA RIBA

SUCCESSO AL « NUOVO » D'UN AUTORE ANTICO

Una moglie per tre

« La Moscheta » del Ruzzante ha mantenuto una freschezza di comicità e una potenza drammatica che hanno divertito, commosso e meravigliato il foltissimo pubblico

Un « Nuovo » gremito, da grandi occasioni, e applausi, e risate, e un piacere non soltanto di intellettuali che sfogliano ancor fresche pagine vecchie di quattro secoli, ma di semplici, comuni spettatori che si divertono per quel che vedono e per quel che sentono, senza curarsi se sia vecchio o nuovo, senza neppure sapere ben collocare questo Ruzzante o Ruzzante, secolo più, secolo meno, cosa importa? E' bravo, fa ridere, c'è arte, e tale da riscattar tutto, anche le parole con cui, senza il minimo velo, vengono frequentemente indicati gli escrementi, le più riposte parti del corpo e i vari modi di far l'amore.

Per il lettore che l'avesse dimenticato, diremo che il vero nome del Ruzzante fu Angelo Beolco, e la vita di questo autore-attore non durò che per i primi quarant'anni del 1500. Le sue opere, che riscosero successi straordinari, caddero in dimenticanza perchè lui solo, improvvisatore geniale, sapeva rendere tutta la comicità.

Come attore, un Petrolini dell'epoca, come autore qualche cosa di più. Scrisse in pavano — dialetto del contado di Padova — ma non perchè non sapesse usare quella lingua italiana con la quale Machiavelli aveva già scritto la « Mandragola ». Era anzi uomo di lettere, da parte di padre era nobile, ma la sua arte ebbe il colore e il calore del sangue della madre, contadina e serva.

Le sue commedie sono popolate, appunto, di contadini ritratti con tale verità, con tale naturalismo che il dialogo in lingua sarebbe suonato falso. Il Ruzzante adoperò, perciò il dialetto, ma, da letterato ed artista qual era, lo innalzò a grandezza di lingua, così come il Belli, più tardi, doveva fare con il romanesco.

« Parlar moschetto o in moscheta » significava a quel tempo parlar italiano, o, meglio « fiorentinesco ». Di qui il titolo. C'è difatti una scena in cui il protagonista, Ruzzante, si traveste e parla « pulito » per non farsi riconoscere.

La trama è assai semplice. Ruzzante e sua moglie Betia,

contadini venuti a vivere a Padova, hanno da fare con Menato, compare della donna, e prima del matrimonio suo amante, il quale, pazzo di voglia, viene in città per tornare a godersela. E ci fosse solo lui. C'è anche Tonino, soldato bergamasco, pronto a far becco Ruzzante. Nessuno dei due, in verità, deve faticar troppo per conseguire lo scopo. La donna è ardente, facile, scaltra, avida di quattrini. I due innamorati sono senza scrupoli. Il marito è la creatura più sordida e più vile che si possa immaginare. Finirà, tradito, col far la pace coi due compari, un po' per paura, un po' per interesse, e soprattutto perchè questa è la sua sorte, diventata ormai natura: subire ogni prepotenza, ogni umiliazione, e con una veste sgraffignata o quattro monete rubate illu-

dersi d'essersi preso la rivincita e aver ristabilito la propria dignità.

C'è nelle commedie del Ruzzante la descrizione magistrale della vita delle prebi del 1500 che per sottrarsi alla prepotenza delle soldatesche straniere scorrazzanti per le campagne cercavano rifugio nelle città portandovi la loro miseria, la loro sporcizia fisica e morale, e il libero sfogo degli istinti bestiali che erano la lussuria, l'avidità e la paura. Una paura camuffata di urli, di gesti e di coltelli, ma nella figura del soldato Tonino vediamo anticipata la maschera di Capitan Spaventa, come in Ruzzante tutte quelle alla base delle cui bassezze è la fame.

Dire che « La moscheta » è comica non è dir tutto. Comici i modi, comico il linguaggio rinforzato di oscenità, ma l'autore non vedeva in questi contadini soltanto la trionfante natura animale: li scavava per trovarvi dentro gli uomini che le condizioni morali e sociali dell'epoca impedivano loro di essere, e allo-



Franco Parenti come « Ruzzante ».

ra quanto dolore, quanto strazio, quanta disperazione affiorano.

Gianfranco De Bosio, direttore e regista del Teatro Stabile della città di Torino (e non c'è niente in Italia che giri e sia mobile quanto i teatri stabili) ha potuto giovarsi della bravura di Gino Cavalieri che ha detto assai simpaticamente le parole del Prologo; di Virginio Zernitz ed Alessandro Esposito, piacevoli ed efficaci rispettivamente, nelle parti del compare e del soldato; di Gianna Giachetti Duane che ha reso molto bene l'esuberanza, la sfacciataggine e la spudoratezza di Betia; e dell'impegnatissimo Franco Parenti al cui posto avremmo voluto vedere un attore di maggiore statura che non avesse avuto bisogno, per riempire la scena, di gridare com'egli ha gridato. Ma ha avuto momenti felici, specie nei toni amari e drammatici che improvvisamente rompevano la comicità.

Il merito della scena e dei costumi è di Misha Scandella. Un successo pieno. Molti gli applausi a scena aperta.

Mosca

RASSEGNA DI DOCUMENTARI SCIENTIFICI

Premiato a Pavia un film indiano

Si è conclusa ieri sera a Pavia la Prima rassegna internazionale del film di documentazione scientifica medico-sanitaria, organizzata dal Centro culturale cinematografico italiano, presieduto dall'onorevole Marcello Simonacci, che in questi giorni è stato al centro dell'attenzione di tutta la stampa italiana per aver presentato in Parlamento un progetto di Legge sulla censura e per aver organizzato la serata per la proiezione ai parlamentari del film « Non uccidere » di Claude Autant-Lara.

La rassegna ha avuto un notevole successo anche per il concorso dato dall'Università degli Studi di Pavia, dall'Ente Provinciale del Turismo e dagli altri Enti locali.

Il primo premio in Lire 1.000.000 è stato assegnato al film indiano dal titolo: « Innesto tendineo libero in caso di paralisi intrinseca della mano causato dalla lebbra »; il secondo premio di Lire 500.000 al cortometraggio italiano: « Azione dei raggi X sulla cariocinesi eritroblastica di tritone »; il premio del presidente del Senato al cortometraggio italiano: « Il cateterismo del cuore destro »; il premio del presidente della Camera al cortometraggio romeno: « Patologia dello stomaco operato ».